

Vertenze

Ancora Ritel

Quando mancano poco più di due settimane alla scadenza della cassa integrazione straordinaria che il Ministero del lavoro aveva firmato per le lavoratrici ed i lavoratori Ritel, gli animi tornano a scaldarsi



Sport

Miti al Meeting

Il Meeting internazionale di atletica leggera, quest'anno ha portato in città due "miti" dello sport del '900: Tommie Jet Smith e Alberto Juantorena. Insieme, hanno fatto memoria della figura di Pietro Mennea



www.frontierarieti.com

32

Anno XXVIII • 13 sett 2013

Frontiera

settimanale

l'editoriale

di Carlo Cammoranesi

Quale amore?

«Basta che vi vogliate bene»: è il massimo degli auguri che si può fare ad una coppia?

Non passa giorno che non ci viene propinata una notizia su qualche delitto passionale, o tragedia familiare con intrecci extraconiugali che scorrono sui nostri volti contriti e disgustati quasi come un film già visto, in un'indifferenza quotidiana di struggente pericolosità. Anche perché non si può sentire addosso questa sottile apatia in una continua escalation di fatti sanguinosi così ripetuti. Il tema dell'amore, dell'affettività è molto sentito da sempre, fin dai tempi antichi. È parte essenziale della vita di una persona. Ci sono ad esempio nel capolavoro di Dante alcuni passi che il Sommo fa nell'inferno, luogo dove l'uomo ha perso definitivamente il proprio volto e la propria consistenza, dove la condanna segna perpetuamente la sconfitta di qualche cosa di decisivo per cui l'uomo si può dire veramente tale. Sicuramente l'amore è una di queste cose. Si tratta, però, di intendersi su cosa amore sia.

segue a pag. 13

Abbonati a «Frontiera»

Costa meno di un caffè alla settimana

È sufficiente versare 35 euro sul C.C.P. n. 11919024, intestato a Coop. Massimo Rinaldi via della Cordonata snc, Rieti indicando abbonamento nella causale



Assemblea di pace

Lungovelino Café

parte con
l'aperitivo
low cost

5€

un calice Bianco
o Rosso
+ tagliere

aperitivo
+ tagliere



La Fornace

PARCO COMMERCIALE
RIETI VIA SALARIA, 26



redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378



► Venti di pace

L'appello per la pace che Papa Francesco ha lanciato per lo scorso sabato non sembra essere stato vano. In Siria la situazione è ancora incerta, ma in tanti hanno riscoperto un impegno concreto per la pace. E questo non può che far sperare

Una sola voce

Il primo settembre, di fronte al dramma della Siria e ai tanti conflitti che opprimono il mondo, Papa Francesco ha invitato a testimoniare in favore della pace dedicando il sabato successivo al digiuno e alla preghiera

La città ha risposto in modo adeguato alla proposta di un momento di digiuno e preghiera avanzata dalla chiesa reatina quale impegno concreto in favore della pace. Un invito che ha ripreso ed esteso l'esortazione di Papa Francesco all'impegno per la pace in Siria.

In tanti sono entrati nella chiesa di Regina Pacis per l'adorazione eucaristica. In tanti, anche gli uomini delle istituzioni che hanno dato seguito agli annunci e sono stati presenti in mezzo ai cittadini, testimoniando una concreta e sincera attenzione ai discorsi di pace.

Articolato e profondo il messaggio del vescovo **Delio Lucarelli**. Un ragionamento sulla forza viva della preghiera e della volontà di pace, che non cedendo

alla tentazione di una consolatoria faciloneria, ha spronato i presenti ad un rinnovato impegno quotidiano per la pace.

Un dono e un compito

«Come cristiani – ha spiegato il Vescovo – siamo consapevoli che la pace è dono di Dio, ma è compito dell'uomo edificarla nel tempo e nella storia; essa non è solo riposta nelle mani e nelle decisioni dei grandi della storia, ma in quelle di ogni persona. È compito primario di ognuno di noi».

Il valore della preghiera

L'impegno nella preghiera, ha



detto il presule «ci educa alla pace, alla condivisione, alla comprensione del piano di Dio sull'umanità; ma anche come forza di "pressione" sulla politica, perché non prescinda dalle attese del popolo».

«La pace – ha aggiunto il Vescovo – non si costruisce solo con la preghiera, né solo con l'azione politica, ma da una moltitudine di rivoli e di vie». La preghiera, ha spiegato mons. Lucarelli, non è «una perdita di tempo o un passatempo da "vecchietti"; la preghiera di richiesta, di ascolto, di ringraziamento, ci aiuta a vedere le cose in modo diverso, ci forma, ci cambia. Chi prega dovrebbe vedere le cose da una finestra più

grande; con la preghiera si acquista una saggezza complessiva, anche profondamente umana, che ci induce a trasformare la realtà».

«Essa – ha puntualizzato il presule – non ha solo un significato, cioè quello di chiedere a Dio ciò di cui abbiamo bisogno, ma anche quello di cambiare chi la pratica!»

Oltre la preghiera

«Non possiamo solo proporre la preghiera come soluzione» dei conflitti, ha precisato mons. Lucarelli: «anzitutto abbiamo da sottolineare le esperienze passate, quelle del secolo scorso. Le grandi



INSIEME
AI SACERDOTI

www.insiemeaisacerdoti.it

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Rieti, via del mattonato n.3 tel. 0746 203669



guerre del '900 non sembrano averci insegnato che la guerra non risolve i problemi ma li rimanda nella migliore delle ipotesi, e li aggrava nella maggior parte dei casi».

Una azione politica

L'invito alla partecipazione rivolto alle autorità e alle istituzioni locali, ha chiarito il Vescovo, assume un significato anche politico: «chi regge le sorti dei popoli» deve decidere «secondo saggezza e secondo le attese di quanti hanno a cuore l'ordine sociale», secondo «il diritto e la giustizia».

Una questione privata

Ma oltre alla dimensione pubblica, la pace ha anche una sua collocazione più intima: «la pace globale» è conseguenza della «serenità personale e relazionale, di uno stabile ed equilibrato rapporto con gli altri. Penso alle coppie, al rapporto genitori-figli, alle piccole comunità, non solo religiose, ai luoghi di lavoro e all'associazionismo». Come si può «conservare la pace globale se non riusciamo a far funzionare piccoli gruppi?»

Modernità e diritto

Mons. Lucarelli riconosce nelle norme attuali del diritto internazionale l'esistenza di strumenti sufficienti a risolvere pacificamente ogni controversia. Ma «nell'era della stretta interdipendenza dei popoli, delle economie, della socializzazione informatica, della condivisione di sensazioni, di notizie, di idee, questa forza morale del diritto deve avere piena cittadinanza, non con la forza delle armi, altrimenti se ne coglierebbe la piena incongruenza e contraddizione, ma con la forza straordinaria dell'amore».

Domande senza risposta

Dopo aver citato le tante parole e i tanti gesti dei papi del '900 contro

la guerra, il Vescovo aggiunge: «Cosa ancora si deve dire? Quanto ancora si deve implorare perché si trovino altre vie per risolvere i conflitti?» Domande accorate che forse resteranno senza risposta, «fino a quando non si procederà a trasformare progressivamente le industrie belliche; fin quando i Paesi esportatori di armi, soprattutto di "armi pesanti" non decideranno di cessare da questi commerci con embarghi definitivi».

Ma lo sforzo non è vano

«Per quanto ci riguarda – ha ammesso il presule – possiamo forse incidere poco sulle gravi decisioni dei grandi della terra, ma se sapranno e vedranno in parte questa mobilitazione universale, più grande dei loro arsenali, forse capiranno che ci sono armi ben più potenti che possono porre un freno al rischio di pericolosi e dolorosi interventi armati».

La radice dei conflitti

«Intanto, però – ha aggiunto – cominciamo a costruire i nostri rapporti interpersonali sul dialogo, sul chiarimento immediato quando c'è qualcosa che non va, sull'ascolto delle altrui ragioni; sarà un passo avanti molto importante! Possiamo vedere ogni giorno quanta violenza anche dentro le

mura domestiche, quanti attriti, incomprensioni, rancori covati e poi esplosi con atti di violenza inaudita e incomprensibile! Possiamo anche vedere quanta conflittualità nei luoghi di lavoro, quante amare sorprese dei lavoratori di fronte ai tagli e alle cosiddette "delocalizzazioni" da parte di società che hanno come solo fine il profitto. Tutto questo non può portare alla pacifica convivenza, perché genera contrapposizione, conflitto, sopraffazione, malcontento, molto spesso disperazione e depressione. Un troppo fragile ordine sociale porta ad un altrettanto fragile ordine mondiale; forse il nodo è tutto qui!»

Un compito quotidiano

«Fratelli e sorelle carissimi – ha concluso mons. Lucarelli – la soluzione ai problemi del mondo può essere trovata solo se tutti compiremo uno sforzo di comprensione e di dialogo nel nostro modo di relazionarci. E questa preghiera che facciamo insieme, dinanzi a Gesù presente nel Santissimo Sacramento, è l'espressione forse più incomprensibile, ma anche disarmante e intensa di una relazione di amicizia e di amore con Colui che ha voluto donare se stesso per dare la vita a chi lo cerca come Autore della pace e Signore delle coscienze e dei cuori!»



Panorama locale

■ Un tema comune ■

Veglia di preghiera per la pace: notevole la partecipazione istituzionale



Tante le personalità e le organizzazioni reatine che hanno dato la propria adesione al momento di digiuno e preghiera chiesto da Papa Francesco quale invocazione di pace per la Siria e per le tante altre situazioni di conflitto.

Un invito che la Chiesa reatina ha esteso alla comunità cristiana, ma anche ai rappresentanti delle istituzioni, ai politici, agli amministratori, ai sindacalisti, alle persone di cultura, agli operai, alle associazioni di volontariato, cattolico e laico, alle famiglie, chiedendo loro di compiere un atto pubblico concreto.

Il primo a comunicare la propria presenza è stato il sindaco di Rieti **Simone Petrangeli**. Anche l'on. **Fabio Melilli** e il consigliere regionale **Daniele Mitolo** hanno portato la propria partecipazione. Presenti con rappresentanze degli organi dirigenti e degli iscritti pure i sindati. E poi i lavoratori della Schneider Electric, l'associazionismo cattolico, le confraternite. Nei giorni precedenti all'iniziativa, a far rimbalzare l'invito del vescovo sono state anche strutture civili come l'Informagiovani e l'Officina dell'Arte e dei Mestieri di Rieti, coordinate dall'Associazione Musikologiamo,



mentre molti attivisti di altre realtà hanno dato il proprio personale contributo.

Un grande movimento che sembra dimostrare la preoccupazione per la situazione in Siria, e l'attenzione per il tema della pace più in generale. Questioni trasversali, con cui la comunità cristiana e quella civile hanno sentito di doversi confrontare. E l'incontro di tante anime non può che essere scaturito un primo, positivo, passo.

Facciamo la pace?

La volontà di pace ha bisogno dei suoi spazi e dei suoi luoghi. Sebbene trasformata e in difficoltà, la famiglia sembra essere uno di questi luoghi.

E seguendo la propria intuizione, il Vescovo Lucarelli l'ha scelta come tema dell'anno pastorale appena avviato

di **Massimo Casciani**
massimo.casciani@frontierarieti.it

Pare che i venti di guerra si siano, almeno per ora, acquietati, Obama avrebbe detto che pure la moglie è contraria. Nessuno crederà mai che le preghiere sono servite, ma chi ci crede ci è abituato: il merito in questi casi è della diplomazia e dell'arte di fare politica. Se invece scoppiava la guerra la colpa era di Dio!

Se si dialoga e c'è mediazione, comunicazione, allora i rischi di litigare diminuiscono e i conflitti si spengono. Un passaggio della meditazione di Mons. Lucarelli la sera della veglia per la pace, diceva, più o meno, che la pace in grande è figlia delle "paci" in piccolo, nelle famiglie, nelle comunità, nelle associazioni; e che abbiamo poco da scandalizzarci se i grandi litigano, se si litiga tanto

pure nelle piccole realtà.

La personalità originale di papa Francesco farà altri miracoli quanto ai rapporti fra le potenze e fra gli Stati, e speriamo che faccia miracoli anche nelle piccole cose, che riesca a smorzare quelle piccole guerre che si sviluppano tra le mura domestiche, nelle coppie, nelle cerchie di amici, di coloro che si ispirano ai medesimi ideali. Forse avrà qualche idea pure su questo punto. Sembra che abbia telefonato ad una signora che gli aveva scritto dicendogli di essere una mamma lasciata dal partner e se poteva battezzare il figlio; ha risposto giustamente di sì e che non deve sentirsi sola perché, alle brutte, c'è sempre lui, il papa, anche se non è il papà: è solo una questione di accenti, in fondo!

Si riuscirà mai a fare la pace nelle famiglie? Sono veramente una risorsa per la società e per la

Chiesa, come dice lo slogan della settimana sociale dei cattolici italiani che è celebrata in questi giorni?

Oppure stiamo parlando di idee difficili da concretizzare, che sono più aspirazioni più o meno apprezzabili, piuttosto che la normalità che dovrebbe essere attuata?

Sembra esserci molta ideologia sia dietro la promozione della pace che dietro quella della famiglia. Nel pacifismo delle bandiere arcobaleno si è voluto simbolizzare anche un modo piuttosto utopistico di mantenere la concordia tra i popoli persino un po' surreale e poco aderente alla concreta condizione dei popoli, alle dinamiche del diritto internazionale.

Parlare di famiglia facendo appello al senso di responsabilità, al bene dei figli, alla chiesa domestica, al fatto che è sempre stato così, non basta più e in alcuni casi è controproducente.

Anche la Chiesa deve trovare un altro modo, magari complementare a quello tradizionale e

immodificabile perché di provenienza biblica, per parlare di famiglia e per preparare alla famiglia.

In questo senso l'anno che la diocesi vorrebbe dedicare al matrimonio e alla famiglia, annunciato dal vescovo Lucarelli per mezzo del suo confratello il vescovo Chiarinelli alla Messa per l'anniversario della dedicazione della cattedrale, potrebbe essere una preziosa occasione per rivedere certi modi di presentare le cose non più adatti ai tempi.

Ciò che accomuna la pace costruita a livello internazionale e quella nelle piccole comunità, compresa la famiglia, è la capacità di dialogare, ma anche la capacità di lasciarsi aiutare da chi può mediare, trovare vie d'uscita, ricomporre laceranti dissapori e spianare ostacoli.

Forse la Chiesa reatina potrebbe dare qualche originale contributo in questo senso, non si sa mai!

► Note dall'Informagiovani

▪ Mistero siriano ▪

Rieti-Damasco: così vicine, così lontane



Rieti-Damasco: 3.311 km. Da percorrere in 42 ore. Questa la distanza materiale che ci separa dalla Siria, Paese mediorientale balzato agli onori della più recente cronaca perché martoriato dalla guerra civile. Pressoché

infinita la distanza ideale tra le rispettive e millenarie culture e storie. Eppure, due destini intrecciati: "molto forte, incredibilmente lontano", parafrasando il titolo di un famoso libro sull'11 settembre. Sono infatti proprio le distanze di cui sopra a rendere conto della tragedia siriana.

Da due anni a questa parte ribelli e governo combattono una guerra sanguinosa, tra loro soprattutto di fatto contro la popolazione civile che sta pagando il prezzo più alto. Due milioni di profughi, 110.000 morti (di cui 40.000 civili), il fondato sospetto dell'utilizzo di armi chimiche, che ha recentemente scatenato le reazioni internazionali; immagini raccapriccianti, che sembrano uscire dal migliore film catastrofico. E, the last but not the least, il dramma di orfani e profughi (soprattutto bambini) sta dando vita ad una generazione

perduta, disperata. Questo il bilancio provvisorio.

Le ragioni del contendere: accusa di terrorismo da parte del presidente Bashar al-Asad verso i ribelli, che a loro volta dichiarano illegittimo il governo in carica. Tutto in un Paese autoritario, con violente divisioni religiose e infiltrazioni qaediste nei ranghi dei ribelli. A completare il quadro, si staglia la questione mediorientale sullo sfondo, che vede l'Iran primo alleato siriano e Israele a temere ripercussioni dai pericolosi vicini.

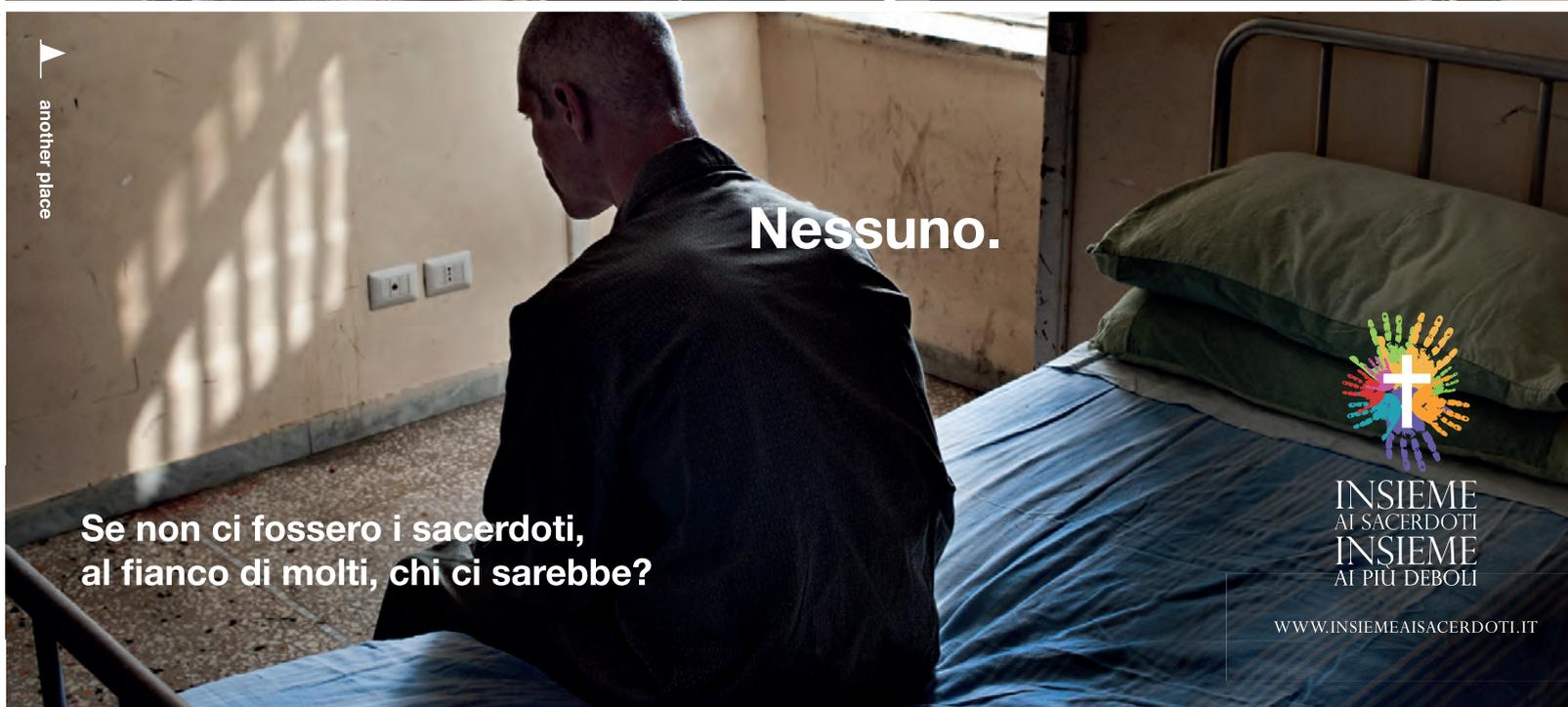
Ma è lo scacchiere internazionale quello più teso. Da una parte Russia e Cina che difendono il regime e scoraggiano qualsiasi intervento militare; dall'altra USA e Francia, propendono per un intervento immediato. In questo quadro Italia e Germania si limitano ad attendere una risoluzione delle Nazioni Unite, mentre il Parlamento britannico ha bocciato il piano



Nessuno.



Nessuno.



another place

Nessuno.

Se non ci fossero i sacerdoti,
al fianco di molti, chi ci sarebbe?



INSIEME
AI SACERDOTI
INSIEME
AI PIÙ DEBOLI

WWW.INSIEMEAI SACERDOTI.IT

d'intervento del premier Cameron. I video della guerra civile hanno scosso le coscienze. La situazione ha spinto Papa Francesco a lanciare un accorato appello durante l'Angelus di domenica 1° settembre, seguito dalla veglia di digiuno e preghiera di sabato 7.

E noi? Che riflessioni possiamo fare nei confronti di questo scenario in rapida evoluzione? Esistono effettivamente Buoni e Cattivi? Forse no, se si pensa alla natura autoritaria e violenta del governo cui contrappone comunque uno schieramento eterogeneo, dalle forti componenti estremistiche. E ancora: un intervento militare in un paese straniero può realmente definirsi legittimo? Un Paese di cui non conosciamo nulla se non attraverso le immagini lontane che ci giungono dai media, di cui non possiamo mai verificare la effettiva veridicità. Inoltre: l'utilizzo di armi chimiche

può mai essere giustificato? Risuonano ancora nelle nostre menti le immagini, fortissime, dei bambini uccisi nelle scuole Siriane. Ogni risposta razionale sembra disumana, perdendosi in dilemmi etici tanto delicati e fondamentali.

Infine, a chi attribuire la responsabilità e le conseguenze di decisioni tanto drammatiche? Agli Stati, ai governi, all'Onu? Cosa resta da fare e da pensare a noi cittadini, così lontani eppure così toccati dagli eventi? Spaventa il pensiero che la risposta debba contenere un "noi" a cui non possiamo sfuggire e che, aspettando ulteriori quanto tragici sviluppi, ci richiama ad un senso d'impotenza che oscilla tra angoscia e indifferenza.

"Mai pensare che la guerra, anche se giustificata, non sia un crimine" diceva Ernest Hemingway.

di **Silvia Rossi** e **Samuele Paolucci**



Contatti:

segreteria@consultoriosabino.org.
Tel. 0746.481718 • Fax 0746.247301
Mobile 347.1249529

▶ Pace sociale

Ancora Ritel

Quando mancano poco più di due settimane alla scadenza della cassa integrazione straordinaria che il Ministero del lavoro aveva firmato per le lavoratrici ed i lavoratori Ritel, gli animi tornano a scaldarsi

di Paola Corradini
paola.corradini@frontierarieti.it

In un'assemblea dai toni alti nella sala consiliare del Comune, i lavoratori tornano a far sentire la loro voce e la loro rabbia per una situazione che sembra non avere fine. Troppo tempo, troppi anni, trascorsi nell'attesa di una risoluzione che sembra sempre più lontana e difficile e con l'avvicinarsi dello spettro della disoccupazione, del "tornare a casa" definitivo per donne e uomini che alle spalle hanno una famiglia. **Luigi D'Antonio**, segretario della Fiom è tra coloro che hanno alzato i toni durante la movimentata assemblea.

Luigi a che punto siamo? Con il trascorrere dei giorni la tensione inevitabilmente sale.

Mi dispiace doverlo dire, ma qualcuno deve assumersi, ora, le proprie responsabilità. Dal

Governo ci aspettiamo risposte certe dopo le promesse dei mesi scorsi. Promesse fatte di fronte ad istituzioni, lavoratori e sindacati al Ministero.

L'ultima assemblea è stata molto movimentata.

I lavoratori hanno le loro ragioni, ma tengo a precisare che spesso ci si dimentica che, oltre a rappresentare un sindacato che si batte per i diritti dei lavoratori, sono un dipendente Ritel anch'io. Nessuno può pensare che io non stia dalla stessa parte di chi oggi non ha certezze per il futuro. Anch'io devo fare i conti ogni giorno con quello che sarà e per questo mi sento ancora più vicino ai tantissimi colleghi che sono giustamente preoccupati, oltre che arrabbiati.

Durante l'ultima riunione sono però emersi degli spiragli.

Piccoli, ma sono emersi. E non possiamo permetterci di rifiutare



questa soluzione a priori. L'importante, ora, è ripartire, tracciare una strada. Poi si potrà guardare ai progetti futuri con maggiore tranquillità.

Anche se Finmeccanica non rispetterà le promesse fatte?

Deve rispettarle. Per questo abbiamo chiesto alle istituzioni locale, ai nostri rappresentanti in Regione e al Governo di fare in modo che gli accordi presi vengano portati avanti. A giorni ci sarà un nuovo incontro con la curatela per cercare di arrivare ad un progetto triennale che partirebbe da otto milioni di commesse il primo anno, dodici milioni il secondo e sedici il terzo. Questo, unito al progetto Elco, potrebbe ridare l'avvio alla produzione, ma ripeto, solo se ci sarà un sostegno forte da parte di Finmeccanica: quello che purtroppo non c'è stato in questi anni.

C'è stata una latitanza proprio da

chi invece avrebbe dovuto sostenere il futuro di oltre duecento lavoratrici e lavoratori.

Questo perché le tante promesse di Finmeccanica non sono state quelle che ci si aspettava e che avrebbero permesso il riavvio della produzione. Intanto il 29 settembre finisce la cassa integrazione straordinaria e, se nulla verrà fatto, partiranno i licenziamenti collettivi.

I lavoratori non credono più alle tante promesse fatte e in molti non vedono un futuro.

Sono in molti, come hanno detto durante l'ultima assemblea, a non credere in un futuro diverso dal licenziamento. Tanti pensano che ormai non ci sia più nulla da fare. Vogliono gettare la spugna. Ed invece io non mi arrendo, so che c'è ancora una speranza e lotterò sino alla fine perché si possa ripartire. So che la soluzione proposta non è ben accolta da tutti, ma dico anche che è un modo per ripartire. Dobbiamo farlo per il bene di tutti e per costruire un futuro diverso dal licenziamento. Abbiamo lottato tanto e possiamo ancora fare sentire la nostra voce. Il Governo deve lavorare, in tempi strettissimi, affinché Finmeccanica mantenga gli impegni presi, senza se e senza ma. Non possiamo più aspettare, il conto alla rovescia è iniziato. Lo stabilimento deve ripartire.



Panorama locale

▪ Effetti collaterali ▪

Aula occupata: rinviato il Consiglio comunale



Da lunedì, i dipendenti della Coop Risparmio '76 rimasti fuori dall'operazione Evergreen,

guidati da Sara Imperatori della Fisascat Cisl, hanno occupato la sala consiliare del Comune di Rieti. Un'opzione scelta per spingere i liquidatori ad incontrare i proprietari dei centri commerciali di Villa Reatina e Montopoli, titolari delle licenze dei due punti vendita riaperti con il logo Crai-Evergreen.

«È l'ennesima protesta dei lavoratori Coop '76 – spiega Sara Imperatori – ad oggi la liquidatela continua a prenderci in giro. Nell'ultimo incontro fatto in questa sede il liquidatore aveva preso determinati impegni. La settimana scorsa abbiamo di nuovo sollecitato un tavolo anche alla presenza dei proprietari dei locali, affinché si possa concludere questa liquidazione cercando di completare al meglio la vertenza».

La spinosa vicenda Coop '76, infatti, vede ancora 32 persone senza lavoro e il prestito soci non garantito. Mancano poi le ultime tre retribuzioni dei dipendenti e la liquidazione.

«I lavoratori – ha aggiunto Imperatori – sono pronti a rivolgersi anche alla Procura della Repubblica e a denunciare l'inadempienza della liquidatela. Abbiamo chiesto aiuto al Sindaco che ci ha dato ampia disponibilità. Anche lui ha cercato di contattare il liquidatore, ma ad oggi non ha avuto nessun esito. Noi chiediamo alla liquidatela un incontro nel più breve tempo possibile. 32 persone non possono stare in balia del vento. È anche una questione di rispetto umano». Difficile nel momento in cui scriviamo prevedere l'esito della vicenda. Intanto il Presidente del Consiglio, Gian Piero Marroni, ha reso noto che la seduta del Consiglio comunale prevista per la mattina del giorno 11 settembre slitta, secondo quanto stabilito dalla conferenza dei Capigruppo, al 18 settembre con lo stesso ordine del giorno, proprio a causa dell'occupazione temporanea della Sala consiliare da parte dei lavoratori della Coop Risparmio '76.

Quando il caro estinto ha quattro zampe

È in corso una raccolta firme per chiedere la creazione di un cimitero per gli animali. Una iniziativa di cui si sentiva forte mancanza in città. O no?

di **David Fabrizi**
david.fabrizi@frontierarieti.it

È quasi impossibile oramai, per il reatino medio, sfuggire alle raccolte firme. In giro si vedono banchetti di tutti i tipi. Una vera e propria mania della sottoscrizione. Ce n'è per tutti: dalla difesa della Costituzione a quella del suicidio assistito.

Nella maggior parte dei casi, in verità, le raccolte di autografi sono poco efficaci. Ciò nonostante si insiste. Forse c'è di mezzo la nostalgia. Nel vuoto spinto di questi anni, le petizioni sembrano resuscitare la vaga parvenza dell'impegno, della diffusione di idee, del dibattito.

Comunque sia, tra i banchetti di piazza ce n'è uno particolare, che vogliamo sostenere. È quello occupato dai ragazzi dell'*Interact*

Club e del *Leo Club* di Rieti. I giovani rampolli di *Rotary* e *Lions*, con il valido aiuto di una animalista, si sono messi in testa di fare pressione sul Sindaco. Vogliono fargli inserire nel programma di Governo cittadino la costruzione di un cimitero per gli animali.

Che idea stupenda! Pare che qualche generoso benefattore si sia fatto avanti per donare il terreno. Bene: procediamo senza indugi. L'edificazione darebbe di sicuro un po' di ossigeno al settore edilizio. Il Comune avrebbe nuovi loculi e lampadine su cui lucrare. E poi c'è l'indotto: un fiorente mercato di lapidi, fiori e opere di bene è dietro l'angolo. Sono soldi che girano e posti di lavoro, mica chiacchiere.

Speriamo che la Sinistra di governo trovi la coesione necessaria. E auguriamoci che i sindacati prendano posizione, argomentino,

incalzino. Un tale progetto non può certo naufragare per colpa del solito immobilismo!

Ma si sa come vanno certe cose a Rieti. Tante chiacchiere e poca concretezza, e non c'è petizione che tenga.

Con l'andazzo degli ultimi tempi dovremo sicuramente rinunciare alle opportunità che aprirebbe questa estrema frontiera della umanizzazione di cani, gatti e roditori vari.

Pazienza. Dovremo accontentarci di vestire gli amici a quattro zampe con cappottini firmati. Dovremo limitarci a nutrirli seguendo i consigli del dietologo. Dovremo rassegnarci ad elaborare il lutto animale senza il conforto di una degna sepoltura.

È una vera crudeltà, soprattutto verso quegli anziani che hanno gli animali come unico antidoto alla solitudine. Amici, diamoci da fare. Di fronte al loro dolore la scelta è obbligata: o si fa il cimitero, o qualche bravo giovane dovrà decidersi a lasciare il banchetto e – non sia mai – fare ai poveri pensionati un po' di compagnia.



Altre petizioni

Costituzione e riforme: sarà ora di smetterla?



I casi della vita hanno condotto la mania per le riforme verso il povero, ed un tempo sconosciuto, articolo 138 della Costituzione italiana. Un destino che ha inevitabilmente prodotto le due

solite fazioni: da un lato i favorevoli, dall'altro i contrari. Noi, lo dichiariamo subito per non creare equivoci, siamo contrari.

Ed in questo ci troviamo in compagnia degli attivisti del *MoVimento 5 Stelle*. Sabato e domenica, infatti, sotto palazzo Dosi è comparso il gazebo per le firme dei Grilli Parlanti (l'unico, vero, autentico *MoVimento 5 Stelle* a Rieti, ci tengono a far sapere).

Bene: la difesa dell'articolo 138 è una buona battaglia e va incoraggiata. Quelle poche righe sono una sorta di "valvola di sicurezza", pensata dai nostri Padri costituenti per impedire stravolgimenti della Costituzione. Con l'aria che tira è meglio tenersele strette.

Lo stesso *MoVimento*, infatti, pur volendo salvare il procedimento con cui si cambia la Carta, non vuole mica tenersele così com'è.

Ad esempio metterebbe volentieri mano al numero dei Parlamentari (art. 56 e 57), ovvia-

mente per ridurlo, e al principio del mandato senza vincolo per gli eletti (art. 67).

Entrambe le misure ci sembrano da evitare. Forse i pentastellati non se ne sono accorti, ma con la scusa di ridurre i costi ed evitare ribaltoni, si andrebbe a favorire la concentrazione del potere in poche mani. E, per inciso, si renderebbe più facile il lavoro delle lobby. Pochi parlamentari, "fedeli alla linea" per principio costituzionale, farebbero la gioia di ben noti gruppi di pressione, altro che rispondere al programma e ai cittadini!

Grillo è un genio delle istituzioni? Credeteci pure. Il nostro futuro è scritto nel video "Gaia" di Casaleggio? Se lo dite ci sta bene. Ma se vi cercano per modificare la Costituzione siate prudenti. Ragionare con la pancia su cose scritte con la testa può essere pericoloso. Vale per l'art. 138, ma vale pure per tutti gli altri.

D. F.

► Sport e città

Miti al Meeting

Il Meeting internazionale di atletica leggera, quest'anno ha portato in città due "miti" dello sport del '900: Tommie Jet Smith e Alberto Juantorena. Insieme, hanno fatto memoria della figura di Pietro Mennea

di Paola Corradini
paola.corradini@frontierarieti.it

Col pugno alzato

Sono passati quarantacinque anni da quel pugno alzato stretto in un guanto nero, ma **Tommie Smith**, dentro, è rimasto lo stesso ragazzo di allora. Il volto serio e gli occhi vigili, seri, ma basta che un sorriso si apra sul suo volto per far capire il valore di questo grande atleta e grandissimo uomo.

È stata una lezione di vita quella che Smith ha regalato ai presenti, moltissimi, nella sala consiliare del Comune arrivati per salutare un uomo che ha segnato la storia, non dell'atletica, ma della comunità afroamericana. Tante le foto che lo ritraggono col pugno alzato sul podio di Città del Messico dove conquistò l'oro e il record del mondo sui 200 metri in un'Olimpiade segnata non solo dai successi sportivi, ma anche dalla mattanza di Piazza delle Tre

Culture dove, dieci giorni prima dell'apertura dei Giochi Olimpici, i soldati, non si sa se per ordine diretto del presidente Gustavo Diaz Ordaz, iniziarono a sparare ad altezza d'uomo.

Fu una strage e nessuno rese noto il numero dei morti, anche se le vittime furono molte. Quello stesso anno l'uccisione di Bob Kennedy e Martin Luther King che si battevano per l'uguaglianza e contro le leggi razziali. E fu quel pugno alzato e arrabbiato di Tommie Jet Smith (e di **John Carlos**) a dare una prima svolta a quella che sarebbe stata una nuova strada. Ma quello stesso pugno alzato tanto costò all'atleta statunitense che si vide additato, messo da parte, per aver alzato il suo braccio di fronte al mondo intero. «*Quel gesto era mio, era voluto, cercato – ha detto deciso – e se non l'avessi fatto non sarei l'uomo che sono diventato*».

Dopo 45 anni Smith è rimasto lo stesso e lo ribadisce affermando «*non so cosa ho perso, so quello*



che ho guadagnato: la vicinanza alle persone, che è quello che fa una vita migliore».

Insieme al cubano

Accanto a lui c'è **Alberto Juantorena**, l'atleta amico di Fidel Castro e vice ministro dello sport, due ori nei 400 e negli 800 a Montreal nel '76, che proprio a Rieti ha chiuso la sua carriera.

Meno introverso *El Caballo*, sorridente e spigliato, dispensatore di abbracci e battute per tutti. Un animo latino che tocca il cuore e ti

regala perle di saggezza che solo un uomo sereno con se stesso e la sua vita può dare.

E il cuore viene fuori quando parla del Meeting di Rieti e lo definisce «*diverso da tutti gli altri perché qui c'è un cuore grande, quello del mio amico Sandro (Giovannelli ndr) e di tutti i volontari che ti fanno sentire a casa*».

In memoria di Pietro

Ma Tommie Smith e Alberto Juantorena sono arrivati a Rieti

► Sport a margine

Manlio Scopigno, le penne sabaude e certi funghi...



Che scorpacciata! Quante fregnacce col peperoncino messicano (forte), e con certi residui di fungo... dopo dice che uno vede cose strane!

Ti può capitare di vedere assessori tutti dipinti di amarantoceleste, per dire. Psichedelica? E che, siamo pazzi? Parliamo internazionale? Esperanto? Eppure il rimpasto sembra alla matriciana. Ma quanti begli eventi, nella vecchiaia umida Rieti! Eppure, si lamenta una locandina: «*peccato che il pubblico sia un*

po' freddo». Sarà la "vocazione turistica"? Chiedetelo alla polvere di Piedimoggio, quando tentate eroicamente di raggiungere Terni. E non fate come me. Se il peperoncino vi fa male, astenetevi.

Figuratevi che in sogno mi è apparso Luciano Bianciardi in persona. «*Maestro*» gli dico «*a cosa devo l'onore?*» E lui, tutto contrito e mogio: «*Ah, quanto ho sbagliato in vita! Non ho saputo scrivere! Prendiamo, ad esempio, il grande Manlio Scopigno. Ve l'ho raccontato saggio, anticonformista, simpatico. Macché! C'è voluta una penna raffinata, reatin-sabauda, per scoprire la verità, sepolta sotto cumuli di smemoratezze e gettoni! Memorie? Del ventennio, si intende. Settanta anni passati invano! Ma sono poi passati? Beati voi reatini, che avete scrittori in gamba, non come noi butteri maremmani senza stile!*».

Elzevir

► Panorama locale

■ Cose di sinistra ■

Il pugno alzato? Non si rifiuta più a nessuno



Non si può certo dire che l'apparizione reatina di **Tommie Jet Smith** sia passata inosservata. Arrivato in città in occasione del Meeting, per celebrare insieme ad **Alberto Juantorena** la memoria di Pietro Mennea, il campione americano ha mandato in sollacchio un bel po' di persone. Sono in tanti, infatti, a venerare come un'icona l'immagine di Smith a capo

per ricordare un altro grande dell'atletica mondiale, che ora corre la sua corsa altrove, quel piccolo grande uomo del Sud, Pietro Mennea che lo stesso patron del Meeting, Sandro Giovannelli, ha voluto onorare con l'inserimento della gara dei 300 m al Guido-baldi.

Il 12 settembre 1979, undici anni dopo quel pugno alzato e quel record del mondo, sempre a Città del Messico, in occasione delle Universiadi, un ragazzo del sud, arrivato da Barletta, frantumò il primato di Tommie Smith fermando il cronometro a 19 "72. Un record che ha resistito 17 anni. Ora Pietro Mennea non c'è più. Ma Tommie Smith lo ricorda bene quel giorno quando il suo tempo venne abbattuto da quello che lui definisce «un piccolo sgorbio bianco, ma con una forza immensa».

«Ero arrabbiato? Forse per un attimo – ha spiegato Mr. Smith – ma poi mi sentii fiero perché era comunque un altro successo per l'atletica e per la sua gente. Ero felice che a riuscirci fu Mennea, un ragazzo che amava quello che faceva, amava correre e non è un caso che abbia dedicato tutta la sua vita allo sport. Il mio record era stato battuto, ma da un atleta e uomo straordinario».

Per Alberto Juantorena «Pietro era una persona speciale. Poteva sembrare chiuso e schivo, apparentemente chiuso, ma splendido quando si apriva. È stato un

pilastro dell'atletica mondiale. Ed oggi essere qui per ricordare un amico e un campione come Pietro Mennea è una cosa che ci rende orgogliosi, me come il mio amico Tommie. Parlare di Mennea, per me, è parlare di un uomo speciale anche fuori dalle piste».

E i ricordi rendono l'emozione forte perché in tanti vanno con il pensiero a quel piccolo grande uomo che, contro tutto e tutti, riuscì a ritagliarsi uno spazio grande e incolmabile nell'atletica mondiale. E domenica, al Guido-baldi, Pietro era lì. Con quel suo volto tirato e le braccia al cielo.

Oltre lo sport

Smith e Juantorena ricordano Mennea, ma non si tirano indietro nemmeno quando le domande dei giornalisti toccano temi importanti come la situazione in Siria. «Per chi ha combattuto per anni per i diritti civili e politici – dice Smith – è difficile vedere che oggi poco è cambiato, ma rimane la speranza che le cose si possano risolvere in modo diplomatico, che se ne esca nel modo migliore possibile con le parole e non con le armi. Per questo prego che non si debbano ricordare altre sofferenze».

Per Juantorena «devono esserci meno conflitti e più diplomazia. Perché attraverso confronti pacifici si può arrivare a soluzioni che non portano morte e distruzione. L'uso della forza è sempre

sbagliato».

Il doping, l'atletica di oggi, i diritti umani. A tutto hanno risposto questi atleti che hanno impresso i loro nomi nella storia dell'atletica. E per due leggende come loro non si può non parlare di sogni. Che erano e che saranno.

I sogni e le mogli

Per Tommie Smith il sogno di "allora" era trovare «calzoni abbastanza lunghi per le mie gambe e una Bibbia da leggere. Questo mi bastava per essere

felice». E i sogni da realizzare? «Ho ancora tanti sogni, ma per prima cosa vorrei vivere serenamente la mia vita con mia moglie. È insieme a lei che voglio realizzare tutti i miei sogni».

El Caballo Alberto Juantorena vive un sogno lungo tutta la sua vita perché «è lo sport il mio più grande sogno, fin da bambino. E proprio lo sport ha segnato tutta la mia vita. Mi ha dato grandi gioie e ancora oggi sto vivendo questo sogno. Perché lo sport è amore, incontri e amicizia. E oggi tutto ciò l'ho diviso con la mia bellissima e dolcissima moglie».

► Incontri di Frontiera



Due chiacchiere con Tommie

Poco prima di entrare nella Sala Consiliare del Comune di Rieti, l'atleta e attivista per i diritti civili Tommie Smith ha rilasciato una breve intervista a Federico Bertoni per «Frontiera». Il video è disponibile nella nostra WebTv

Mr Smith, dopo 45 anni siamo qui a ricordare il suo gesto, la sua medaglia d'oro, il suo record, ma soprattutto la sua protesta.

Il feeling non è cambiato dal '68, i miei sentimenti sono rimasti immutati, la lotta per i diritti umani è una cosa che continua, che deve continuare, perché il rispetto delle persone deve rimanere un valore fondamentale.

E della città? Cosa ne pensa?

Ho avuto una impressione molto positiva da Rieti. Ho imparato qualcosa sulla storia della città e su ciò che è "prima di Cristo". Insieme a mia moglie ho potuto apprezzare le vostre bellezze, la vostra storia e il vostro cibo.



chino che alza il pugno al cielo. In quella foto c'è il ritratto di una caparbia convinzione. C'è l'idea che il diritto sia destinato ad affermarsi sulla stortura e l'ingiustizia. E c'è la consapevolezza che per questi risultati c'è un prezzo da pagare. Sono cose di Sinistra, cose risapute, ma è sempre un bene ripeterle. E insieme domandarsi: cos'è la Sinistra oggi? Sì, perché oramai si ha l'impressione che essere 'di Sinistra' non significhi quasi più nulla. Si direbbe che a poco a poco la società dello spettacolo abbia fagocitato pure il pugno alzato di Smith. L'ha riproposto all'infinito e svuotato di senso.

Quel gesto dal sapore eroico, ripetuto a Rieti per accontentare curiosi e fotografi, è finito col sembrare falso, commerciale, e inutilmente celebrativo. E ha sfiorato il rischio di diventare la parodia quel che era. Proprio come la Sinistra.

D. F.



OA Music Festival: hanno vinto i Dirty Influence

Discreto successo per la seconda edizione dell'OA Music Festival, concorso musicale per band e solisti emergenti. L'evento si è tenuto nel pomeriggio di sabato 7 settembre nel piazzale dell'Officina dell'Arte e dei Mestieri di Rieti

Tra i tanti spazi "sottoculturali" della città, quelli esclusi dai celebrati circuiti mainstream, c'è sicuramente l'Officina dell'Arte e dei Mestieri.

Sistemata all'interno del piano superiore dell'ex Piaggio, da qualche anno, e senza troppo clamore, offre alla città una attrezzata sala prove (con la possibilità di effettuare registrazioni) e percorsi didattici ad attori, musicisti e cantanti.

Non solo: con una certa caparbietà, il personale della struttura insiste nello scovare o nell'inventare occasioni di visibilità per i tanti artisti indipendenti che si trovano a Rieti.

Ne è un esempio l'OA Music Festival. Con la sua seconda edizione, l'iniziativa ha dato vita ad un pomeriggio carico di energia

e voglia di stare insieme.

I sette concorrenti (**Davide Paleotti, The Geko Blaze, Insidious, Postaldocs, Alessandra Francesconi, Plug'n Play e Dirty Influence**) non hanno deluso le aspettative della prestigiosa giuria, presieduta dal Primo Cittadino di Rieti **Simone Petrangeli**, che insieme ad **Umberto Buono** (maestro di batteria presso l'Officina dell'Arte di Rieti), **Stefano Pozzovivo** (conduttore radiofonico Radio Subasio), **Fulvio Iampieri** (direttore artistico di MaReate rock festival e Notti di San Lorenzo ai Pozzi) e **Lorenzo Cecchetelli** (associazione artistica Start) ha decretato i tre finalisti.

Si sono aggiudicati il primo posto i **Dirty Influence** (**Verdiana Tedesco, Nicola Miccadei,**



Raffaele Pitoni, Emiliano Angelucci e Damiano Marcari) gruppo di ragazzi dai 14 ai 17 anni che si è esibito con tre pezzi inediti.

I giovani musicisti sono riusciti più di altri a trasmettere coesione di gruppo, originalità ed espressività. Si è classificato per il secondo posto **Insidious**, rapper premiato per l'originalità dei brani di cui è autore. Per il terzo posto la giuria ha premiato l'alternativa performance dei **Plug'n Play** (**Riccardo Angelucci, Mauro Grifoni, Matteo Virili e Alessio Paolini**).

E con la vittoria all'OA Music Festival, i **Dirty Influence** si sono aggiudicati la partecipazione dal 27 al 29 settembre al MEI 2.0 a Faenza la più grande vetrina dei



giovani talenti emergenti di nuova musica inedita italiana. Il MEI 2.0 ha per protagonisti di primo piano i festival, le decine di realtà musicali che ogni anno, in tutta Italia, sostengono e offrono spazio alla musica indipendente ed emergente.

Grazie all'Officina dell'Arte e dei Mestieri, per il secondo hanno consecutivo, sarà rappresentata anche Rieti. Che dire: mica male, per una sottocultura!

piovono rane

Tra sole e nuvole

Pur in un contesto di tempo per lo più stabile, specie nel week end, non si possono escludere isolati annuvolamenti a cui saranno accompagnati alcuni fenomeni. Instabilità che potrebbe subire un'intensificazione nella seconda parte della settimana. Temperature gradevoli e comunque superiori alle medie. Qualche banco di nebbia mattutino.

G. C.



Panorama locale

■ Note e notizie ■

Due tipi di vittoria



Ogni tanto sui giornali capita di vedere cose curiose e accostamenti insoliti. Poco prima del Meeting, ad esempio una copertina ci ha colpito. Riportava fianco a fianco due tipi di vittoria. Da un lato i 500.000 euro che andranno ad essere incassati da un fortunato giocatore reatino. Il miracolato dai gratta e vinci ha preso il biglietto vincente nel quartiere San Francesco. Buon per lui.

Di fianco alla notizia la foto di **Tommie Smith**, detto il "Jet", straordinario atleta e attivista per i diritti civili, in quei giorni presente in città per ricordare, insieme ad **Alberto Juantorena**, la figura di Pietro Mennea. Da una parte la fortuna (e per una volta, secondo esercente e giornale, non piove sul bagnato: meno male). Dall'altro il talento e lo spirito di sacrificio, esercitati nello sport e nella vita.

Sarà che la realtà della vita è varia e contraddittoria, che siamo bacchettoni e moralisti, che il gioco è pur sempre economia. Ma davvero entrambe le vittorie erano da esaltare? La prima è spesso l'anticamera di un vizio pericoloso in cui stanno cadendo in tanti, trascinando con sé le famiglie. Il secondo è un modello positivo da proporre soprattutto ai giovani come impegno civile, prospettiva di riscatto, rimedio all'ingiustizia.

D. F.

Pensionati, basta giocare a carte!

Perché non convertiamo i Circoli Sociali del Comune di Rieti in laboratori dedicati all'insegnamento dei mestieri dimenticati ai giovani disoccupati?

di **Antonio Sacco**
david.fabrizi@frontierarieti.it

Eh sì, la domanda sorge spontanea, perché il momento storico lo richiede: disoccupazione giovanile elevata, inoccupati cronici, esodati, licenziati in cerca di un lavoro. Insomma, ne abbiamo per tutti i gusti.

Ma un'idea da dare al nostro Sindaco **Simone Petrangeli**, grazie anche – riconosciamolo – alla giusta intuizione dell'ex Segretario CGIL **Tonino Pietrantonio**, noi l'abbiamo: convertiamo i circoli sociali del Comune di Rieti in laboratori dedicati all'insegnamento dei mestieri dimenticati.

Ma certo: in un'era post-industriale, quando ormai la "manovalanza" è stata ingaggiata altrove, l'unico strumento di difesa è di riappropriarci di un mestiere, di quelli che hanno caratterizzato nel bene il nostro artigianato.

Siamo sinceri tutti: mantenere

Circoli Ricreativi solo per il gioco, il divertimento, il solo passatempo non aiuta nessuno. Quante volte abbiamo detto: «*i giovani di oggi non hanno voglia di fare nulla*»?

E certo: se i nostri nonni, o i nostri padri, o anche le nostre madri, o anche le nonne, si divertono a mescolare i mazzi di carte o a giocare al Bingo, o a comprare i gratta e vinci o giocare al lotto con i numeri sognati la notte precedente, come possiamo pensare di insegnare un mestiere ai nostri figli o ai nostri nipoti?

Naturalmente ci vuole un minimo di coraggio. I Circoli Ricreativi sono da sempre appetitosi nuclei elettorali. Un interessante bacino di voti al quale può dare fastidio sentirsi e dire «*da oggi dovete – oltre che giocare a Bestia o Burraco – dedicare almeno due ore al giorno all'insegnamento del vostro mestiere ai più giovani*».

Facile immaginare la risposta, egoista, tempestiva e inappellabi-



le: «*ahò, ragazzi, io ho lavorato venticinque anni e un mese per andare in pensione e me la voglio godere giocando tutto il giorno*».

Riuscirebbe la politica del "mettici del tuo", magari con l'aiuto di qualche inedita larga intesa a destra, a convincere questi bravi nonni? Magari una mano si potrebbe chiedere pure a quello che è rimasto della Provincia.

Immaginiamo per un attimo quello che si potrebbe sostenere con la riqualificazione del nostro artigianato, e quanti benefici avremmo anche a livello sociale. Si può immaginare una qualche diminuzione della disoccupazione giovanile, una prospettiva di reinserimento dei lavoratori licenziati e un aumento delle nuove piccole imprese, con

relativo aumento degli occupati. E forse diminuirebbe un po' anche il disagio: i casi di dipendenza da alcol, droghe e gioco; il vandalismo per noia, la mancanza di un collante tra le generazioni. Magari aumenterebbe pure il turismo dedicato all'Arte ed ai Mestieri...

Insomma, sarebbe un bel modo di mettere a frutto un sapere acquisito e ormai inutilizzato con un nuovo sviluppo. E non è escluso che dopo un po' di brontolio anche i bravi pensionati possano trovarsi a loro agio nel fare qualcosa di utile, oltre naturalmente, a quello che fanno già.

C'è crisi, signori. E allora poco gioco, tanto lavoro. Ma adesso attendiamo la giusta risposta del nostro Sindaco.



E se puntassimo sui "Nonni vigile"?

Con l'inizio dell'anno scolastico ricominceremo a vedere i Vigili Urbani impegnati ogni mattina nel garantire la sicurezza degli attraversamenti pedonali in prossimità delle scuole. In alcune città italiane questo compito viene assolto da pensionati volenterosi. Rieti, si dice spesso, è una città di (e da) pensionati. Possibile che non ce ne siano a sufficienza per un esperimento del genere? Invece di lasciarli a casa ad annoiarsi, si potrebbero mettere in condizione di impegnarsi nelle attività di

educazione stradale e di presidio delle aree scolastiche, all'ora di entrata e all'uscita. Nelle città in cui si è provato, la sperimentazione ha avuto un esito felice e – sia detto per inciso – ha pure "liberato" risorse, mettendo i vigili in condizione di occuparsi di altre criticità. Anche a Rieti si intravede qualcosa del genere, ma sono davvero in pochi. Converrebbe promuovere l'idea, "istituzionalizzarli", anche perché in città, quando serve, un agente di Polizia Municipale non si trova mai...

Gestetner



**Macchine per ufficio
vendita e assistenza**

di **Paolo Antonini**

Via Fratelli Sebastiani 215/217 Rieti
Tel. 0746 271805 - 0746 497121

► La chiesa dei bambini

In parrocchia d'estate

Durante la bella stagione, la vita di molte parrocchie si fa più intensa. Con la scuola che finisce, si apre la possibilità di offrire ai più piccoli un luogo di crescita umana e cristiana grazie all'organizzazione dei centri estivi

I centri estivi parrocchiali sono un'opportunità che tanti genitori non si lasciano sfuggire. L'offerta, infatti, è quella di un ambiente sereno e ricco di valori, capace di indirizzare i ragazzi verso un utilizzo positivo e sociale del tempo libero.

E i ragazzi, a loro volta, il centro estivo lo frequentano volentieri. Il taglio giovanile con cui viene organizzato, e il richiamo delle attività ludiche, manuali, espressive, sportive e motorie, ne garantiscono la popolarità assieme alla coerenza educativa.

In questo modo i più piccoli hanno la possibilità di passare un'estate divertente e insieme costruttiva. Ma come tutte le belle cose, anche l'attività dei centri estivi ad un certo punto si conclude. È tempo di riprendere libri e quaderni e ricominciare la scuola. Il che, però, non impedisce di festeggiare la fine dell'estate in

compagnia.

Ed è quello che è accaduto, ad esempio, nella parrocchia di San Michele Arcangelo. Sabato 7 settembre, Don **Benedetto Falcetti** e suoi collaboratori hanno dato vita ad una bella festa coinvolgendo tutti i piccoli amici che durante i mesi più caldi si sono ritrovati negli spazi della chiesa del Borgo.

Un bel pomeriggio preceduto, però dalla riflessione e dall'impegno, con un momento di silenzio dedicato al problema siriano e l'invito per la sera a



partecipare all'evento diocesano per la pace.

Poi, per la gioia dei genitori, i bambini hanno dato vita ad una combattuta partita di calcio sull'ottimo campo parrocchiale, ad un piccolo saggio di danza e ad

una performance sui pattini a rotelle. Quindi grandi e piccini hanno consumato tutti insieme un'abbondante merenda, ma non prima che i giovani protagonisti ricevessero i giusti premi e rivivessero i bei momenti dei mesi estivi, godendosi una ricca galleria fotografica.

E mentre alcuni bambini si assicuravano che pure l'anno prossimo potranno stare in parrocchia, abbiamo scambiato con il parroco qualche impressione.

«Quello dei centri estivi – ci ha spiegato don Benedetto – è uno dei tanti modi con cui la parrocchia oggi può entrare in contatto con la società. I bisogni delle famiglie



Fede e dintorni

▪ Ricorrenze ▪

Celebrata la dedizione della Cattedrale



Nel pomeriggio del 9 settembre una folta rappresentanza del clero reatino, circa 50 presbiteri e una decina di diaconi, ha fatto corona al vescovo emerito di Viterbo Mons. Lorenzo Chiarinelli per la Messa in ricordo

della dedizione della Cattedrale, avvenuta nel 1225.

Mons. Chiarinelli ha sostituito il vescovo diocesano che in quello stesso giorno ha presenziato alla sepoltura del cugino Egidio Tallevi, che aveva accolto presso di sé negli ultimi mesi, accudendolo anche personalmente. Il vescovo reatino ha dunque presieduto la celebrazione, molto sobria, durante la quale ha tenuto una riflessione sull'importanza della chiesa fatta di pietre che significa e rappresenta quella fatta di persone: nei primi tempi della comunità cristiana, infatti, dire chiesa, voleva dire comunità, prima che edificio.

Mons. Chiarinelli ha ricordato che proprio mentre veniva dedicata la chiesa madre reatina nel 1225, San Francesco faceva il suo ultimo viaggio a Rieti e la congiuntura storica fu ricca di eventi.

Ha anche ricordato che per un periodo, intorno

all'anno mille, la chiesa reatina era retta e amministrata dal diacono Paolo, che ricevette le reliquie dal vescovo di Spoleto per volontà del papa.

Nell'intrecciare il discorso spirituale con quello storico il presule ha sottolineato che le pietre devono essere tenute insieme dalla malta come le persone da un collante che le tenga unite e coese.

Al termine della Messa, prima della benedizione, il celebrante ha raccontato un aneddoto del monte Athos, che dice che quando i preti sono "in crisi" si devono mettere con l'orecchio sul pavimento della chiesa, per sentire battere il suo "cuore".

Così come fanno i preti e i diaconi quando si prostrano il giorno della loro ordinazione. Come a dire: anche le pietre hanno un cuore, e quello della chiesa batte sotto pietre antichissime e solo apparentemente fredde!

Quale amore?

«Basta che vi vogliate bene»: è il massimo degli auguri che si può fare ad una coppia?

► segue da pag. 7

Gran parte della poesia, della narrativa e della trattatistica con le quali Dante era cresciuto ne parlavano come di una potenza incontrollabile, di un sentimento anche elevato e nobile, ma al quale non si poteva far altro che cedere, assecondandolo in tutte le sue esigenze. Non molto è cambiato da allora, se non che questa «teoria dell'amore» dai cieli della poesia cortese è piovuto sulla terra del sentire comune. Nessuno obietterebbe, oggi, sentendo un collega che, abbandonata la famiglia per seguire una fiamma scoppiata improvvisamente, si giustificasse dicendo: «Che male c'è? Ci vogliamo bene». «L'amore è amore» ha scritto Obama per rallegrarsi della sentenza della suprema Corte americana che apre la strada alla parificazione della unioni gay ai matrimoni. «Basta che vi vogliate bene» sembra il massimo degli auguri che si possa fare ad una coppia che decide una qualche forma di stabilità (del resto sempre più rare, dato il fatto che se l'amore è così tiranno e volubile, chi si impegna più in qualcosa di duraturo?). È proprio questo punto di vista – che è stato quello della sua giovinezza e di parte della sua stessa precedente produzione poetica – che Dante rigetta nel celeberrimo Canto V dell'Inferno, quello di Paolo e Francesca. La vicenda è arcinota: i due cognati sono diventati amanti e, sorpresi dal marito di lei, sono stati uccisi. Sembra di rivivere qualcosa di simile anche oggi. Per Dante è l'occasione per fare i conti esattamente con la diffusa concezione dell'amore che ne abbiamo. Egli la sintetizza nei celebri versi con cui Francesca inizia a raccontare la sua storia: «Amor che a nullo amato amar perdona». Non è così, replica Dante. Non solo perché quell'avventura è finita in tragedia; basterebbe in questo caso – come del resto è successo – allentare i vincoli del comune senso del pudore per non farsi

più problemi di fronte ad un «banale» tradimento. Neppure solo perché i due concubini hanno violato un precetto morale; anche in questo caso basterebbe allargare le maglie della legge e il gioco sarebbe fatto. Il punto è che quello non è amore. O, meglio, è un amore tarpato, rattappato, conculcato. Infatti per descrivere i dannati che trova in questo secondo cerchio infernale – cioè i lussuriosi, trascinati da una perenne bufera così come in vita si sono abbandonati al vento della passione – Dante usa un'espressione precisa: coloro «che la ragion sommettono al talento», cioè sottomettono la loro capacità di comprendere, valutare, ordinare ad uno scopo (ragione) a quello che attira momentaneamente, all'istinto (talento). Commenta l'esperta docente universitaria Anna Maria Leonardì Chiavacci: «Il sottoporre la ragione all'istinto è degradazione dell'uomo, che nell'uso della ragione ha la sua qualificazione specifica, che lo distingue dal bruto». Ecco, la riduzione dell'uomo a bruto è sicuramente uno degli aspetti più inquietanti dell'«emergenza uomo» di fronte alla quale ci troviamo, e che anche il *Meeting di Rimini* quest'anno ha cercato di porre l'attenzione, e il suo esplicitarsi nell'ambito dell'amore ne è la forma più malinconicamente triste. Un rischio che coinvolge terribilmente questa nostra epoca, caratterizzata da una forte spinta all'elemento istintuale dell'uomo e meno da un deciso senso di ragionevolezza nell'affronto della realtà. Perché anche l'amore può vivere picchi di vera affettività senza trascendere in storie di incontrollabile passione e di drammatici epiloghi. E sfociare invece in meravigliosi esempi di storie come ci documenta questi giorni a Torino la settimana sociale dei cattolici italiani. Perché «la famiglia, speranza e futuro della società italiana» non è solo un titolo o uno slogan di crociata.

cambiano e la chiesa di quartiere deve essere in grado di capire questa mutazione e raccogliere la sfida».

Una sfida che consiste nel riuscire ad andare in contro alle esigenze dei ragazzi e delle famiglie senza per questo trasformarsi in una sorta di ludoteca o peggio ancora in un parcheggio. Di sicuro il centro estivo parrocchiale assolve anche una funzione sociale. Supplisce alle tante mancanze che bambini e genitori possono lamentare nella società e nella città. Ma non per questo diviene incoerente con le altre attività della parrocchia. Innanzitutto, infatti, è un servizio pastorale, ha uno scopo educativo. Ed è con quest'ottica che si inserisce all'interno delle problematiche quotidiane.

«La parrocchia è fatta di persone – ci spiega don Benedetto

– sappiamo bene quali difficoltà vivono oggi le famiglie. Noi proviamo a farci i conti. Tutta l'attività del centro estivo è stata organizzata per pesare il meno possibile sulle tasche dei genitori, specialmente quando li sappiamo in difficoltà».

Una attenzione che è resa possibile è anche dalle buone qualità del personale che anima e fa funzionare il centro.

Senza le educatrici e gli educatori, infatti, tutti i buoni propositi rimarrebbero semplicemente progetti irrealizzati. «Per questo debbo ringraziarli di cuore per il contributo che portano alla parrocchia» spiega don Benedetto «un impegno sincero, svolto dedizione e con il cuore». E per primi se ne accorgono i bambini, che qualche volta gli educatori li fanno disperare, ma che sotto sotto vogliono loro un gran bene.



▪ Lutti ▪

Fate bene

Al termine della Messa esequiale con la quale si è dato l'estremo saluto al cugino di Mons. Lucarelli, Egidio Tallevi, il diacono Adriano Angelucci ha voluto leggere un breve pensiero in ricordo del defunto. Adriano, infatti, prestando il suo servizio volontario in cattedrale per alcune ore al giorno, ha avuto modo di intrattenersi spesso con Egidio, soprattutto quando Mons. Lucarelli era fuori per impegni pastorali: «le circostanze della vita – ha detto il diacono – ti hanno portato a concludere il tuo pellegrinaggio terreno

nella nostra terra tra l'amore e la cura di tuo cugino, quell'amore e quella vicinanza che anni di lontananza, non hanno scalfito ma rafforzato. Sono stato toccato dalla tua umanità, dalla tua semplicità. Non posso non dire della tua umiltà, della tua vita trascorsa nel lavoro, del tuo orgoglio quando mi dicevi che le cose vanno fatte bene; degli impegni che hai sempre onorato; dei tuoi passi fatti nella vita con saggezza e sapienza. Ti pesava il non poter più fare, lo stare fermo, dopo una vita vissuta onorando il carisma che il Signore ti ha donato: di fare le cose e soprattutto fatte bene. Ciao Egidio».

► Outlook

di Francesco Galloni

THE WEST AND THE REST

Il periodo storico che stiamo attraversando rispecchia perfettamente ciò che il premio Pulitzer Charles Krauthammer scrisse nel suo libro *The Unipolar Moment* datato 1991. Nella sua opera l'autore parla dell'unipolarismo come caratteristica del mondo post-Guerra Fredda segnato dall'ascesa degli Stati Uniti come unica potenza mondiale.

Krauthammer non si illude però che questo possa durare per sempre: la multipolarità prima o poi tornerà, spinta da contraccolpi sistemici, e così il mondo ripiomberà in una situazione di equilibrio simile a quella del 18° secolo. Il sistema multipolare è strutturalmente instabile e destinato ad essere dominato dal conflitto sia esso di faglia o egemonico, il più temuto e distruttivo.

Nel 1993 Christopher Layne sostenne che l'intervallo geopolitico unipolare avrebbe lasciato il posto al multipolarismo entro il 2000 ed il 2010 a causa della nascita di uno o più sfidanti dell'egemone o della condizione di imperial overstretch. Oggi, che è il 2013, possiamo affermare che i tanto temuti sfidanti sono usciti allo scoperto: questi sono l'orso russo e il drago cinese. La nuova guerra fredda si è ufficialmente aperta con la rinuncia di Obama a presiedere il summit bilaterale con la Russia. Questo ha segnato la fine di un ciclo diplomatico durato 25 anni durante il quale la Russia sembrava aver rinunciato definitivamente al suo ruolo di potenza globale. Ma il tempo passa e le tensioni si ripresentano (paesi ex-Urss passati alla Nato, intervento in Libia, caso Snowden).

Ora il campo dove l'Occidente ed il resto si contendono il potere globale è la Siria. Prendendo per scontato che il tema delle armi chimiche è stato fabbricato dalla diplomazia per essere consumato dall'opinione pubblica mondiale, procediamo ad analizzare cosa è veramente in gioco nel Medio Oriente: la supremazia politico-culturale e quella energetica.

Riguardo alla prima è chiaro a tutti che la squadra Iran, Siria, Russia, Cina stanno testando la capacità statunitense di imporre la propria volontà. Il mondo sta osservando attentamente ed attende la reazione di Mr. Obama. Quest'ultimo cosciente del fatto che il nuovo ordine

mondiale è stato plasmato secondo i gusti e gli interessi occidentali.

Agire vorrebbe dire riaffermare i valori occidentali; al contrario la rinuncia del world's policeman comporterebbe la perdita del posto che l'Occidente occupa da secoli. Riguardo lo scacchiere energetico è chiaro a tutti che oggi chi possiede l'energia tiene in mano intere nazioni.

Il Medio Oriente è da tempo terreno di scontro tra gli interessi russi ed occidentali. I primi inondano l'Europa di gas dal Nord con il gasdotto North Stream e vorrebbero che ciò avvenisse anche dal sud mediante la costruzione di un nuovo gasdotto il South Stream (progetto Eni-Gazprom) la cui costruzione è prevista per il secondo trimestre 2014.

Questi benedicono anche il MoU (memorandum of understanding) del 2011 tra Iraq e Iran e Siria che prevede la costruzione di nuovo gasdotto che partendo dal giacimento South Paris nel Golfo Persico dovrebbe trasportare il gas fino al Libano ed in futuro persino in Europa.

Perdere la supremazia di rifornimento energetico sul vecchio continente significa anche perdere influenza politica su di esso, cosa che gli Stati Uniti non sono minimamente intenzionati a fare. Per questo il gasdotto Nabucco è diventata la prima arma per contrastare l'ombra di Mosca sull'Europa.

Il Nabucco fa parte dei progetti strutturali, in campo energetico, ritenuti prioritari dall'UE. Ma il progetto partito nel 2002 non è ancora cominciato, anche perché bisogna di un completo controllo sul Golfo Persico. In un mondo che si riscopre strutturalmente multipolare-centrifugo controllare le risorse energetiche (e quindi l'economia) è la chiave per assestarsi in cima alla futura piramide geopolitica, calcolando anche l'enorme sete energetica dei Paesi in via di sviluppo.

Dietro le condanne al regime di Assad ed alle armi chimiche, si nascondono interessi politico-economici che non possono essere trascurati. Che si combatta o no una nuova guerra è in corso una sfida egemonica tra l'Occidente ed il resto del mondo. Chi ne uscirà vincitore, molto probabilmente, conquisterà l'egemonia globale.

► Sport

di Leo Gabbi

KAKÀ, IL CALCIO VINTAGE

Indigna il trasferimento di Bale al Real Madrid per 100 milioni di euro

Mentre i campionati sono già ripartiti e le Nazionali si giocano gli ultimi turni delle qualificazioni mondiali, diventa opportuno fare un passo indietro, con una riflessione legata al calciomercato appena concluso. Si è sempre detto che per rispetto di questa crisi che ha travolto milioni di famiglie in Europa, per rispetto di una crisi internazionale che ci ha spinti sull'orlo del baratro, il calcio avrebbe dovuto fare un passo indietro, adeguarsi a questa sorta di sobrietà che tutti sembrano invocare a parole, ma che poi viene sciaguratamente tradito nella pratica. Il trasferimento-monstre di Gareth Bale, onesto pedatore gallese che il Real Madrid ha rilevato dal Tottenham alla folle cifra di (quasi) cento milioni di euro, diventa lo spartiacque tra il mondo reale e quello dell'artificioso pianeta dominato dal dio denaro e dai suoi capricci.

Al di là della disquisizione tecnica (Bale è un difensore, mai avrebbe potuto valere una simile somma, altrimenti Messi quanto bisognerebbe valutarlo?), occorre chiedersi cosa possa esserci dietro a un'operazione del genere. Di sicuro lo show business, con i suoi contratti capestro dettati da sponsor e tv a pagamento sempre più

invasive, ha ormai messo radici così profonde, che diventa difficile tornare a quel calcio primordiale, alla cui base c'erano lealtà e divertimento, auspicato recentemente anche da Papa Francesco.

Qualche piccolo barlume di calcio vintage ce lo regala almeno il ritorno di Kakà al Milan. Intendiamoci: sappiamo bene che il Real aveva una gran fretta di disfarsi da un contratto oneroso (perdendo, peraltro, in tre anni 67 milioni di patrimonio); che il giocatore aveva un disperato bisogno di giocare per non perdere il Mondiale e che il club rossonero doveva, alla luce dei tifosi, riguadagnare credito dopo una campagna acquisti sottotono. Ma vedere un campione dalla faccia pulita come Kakà tornare nella squadra che lo ha lanciato a livello mondiale, dichiarare di sentirsi finalmente a casa e soprattutto ridursi della metà il suo ingaggio pur di giocare in un luogo dove può sentirsi veramente felice, ci fa ancora sperare che il cinismo non prenda del tutto il sopravvento. Da Totti a Zanetti, fino appunto a Kakà, le bandiere del calcio non sono ancora ammainate, per la gioia dei tifosi che ai loro beniamini chiedono solo una cosa: un po' di attaccamento verso quella maglia che amano.

LIBERA LE FOTO DAL TUO SMARTPHONE

INSTALLA L'APP NEL TUO SMARTPHONE

E STAMPA DA SOLO LE TUE FOTO NEI NOSTRI **KODAK Picture Kiosk**

rietifoto

VIA F.LLI SEBASTIANI, 213 tel. 0746482914

LE PARABOLE DELLA MISERICORDIA

Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a lui per ascoltarlo. Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va dietro a quella perduta finché non la ritrova? E trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle; e giunto a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta". i dico che così ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento».

La dramma perduta

«Oppure, qual è la donna che se ha dieci dramme e ne perde una, non accende un lume e non spazza la casa e non cerca con cura finché non la ritrova? Quando l'ha trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta". Così, vi dico, v'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede».

Il figlio prodigo

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei

beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni. Di lì a poco, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava. Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi". Egli dunque si alzò e tornò da suo padre; ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione: corse, gli si gettò al collo, lo baciò e ribaciò. E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio

figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa. Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. Ma egli rispose al padre: "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". Il padre gli disse: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato"».

«Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a lui per ascoltarlo. Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro"» (Lc 15,1-2). Inizia così il capitolo 15 del Vangelo di Luca che viene proclamato nella sua interezza, in questa domenica del tempo ordinario e già, colui che Dante ha definito "scriba mansuetudinis Christi", ci offre un affresco dell'umanità, valido in tutte le epoche: una umanità attraversata dalle sue debolezze, dai suoi pregiudizi, dove i deboli e i bisognosi anelano parole di giustizia, pace e concordia e coloro che cedono al peccato sono sempre pronti a giudicare e condannare, ma nonostante questo, niente riesce a scalfire l'immensa misericordia e il perdono del Signore. È per questa umanità che Gesù ha donato la sua vita, ha vissuto il suo calvario, ha sofferto addossandosi tutto il male che aleggia continuamente nell'universo e ha dimostrato quanto amore, quanta misericordia continuamente ci dona. Il Vangelo di oggi ci presenta le Parabole della Misericordia ed è una pagina talmente ricca, stupendamente chiara nel suo messaggio divino, che qualsiasi commento, non riesce a contemplare le infinite sfaccettatu-

re dell'amore che presenta. Possiamo solo provare a calare nella nostra realtà quotidiana, nella nostra vita, ciò che ci propone, per vivere pienamente la nostra fede. Ogni parabola inizia con il racconto di qualcosa che si è creduto perso irrimediabilmente, con la conseguente sensazione di angoscia e la spasmodica ricerca: così è per il pastore che si mette alla ricerca della pecora perduta e per la donna che mette sottosopra la sua casa alla ricerca della moneta; eppure sono nell'abbondanza, sarebbe solo una piccola perdita, ma ciò che li muove, non è il senso del possesso o dell'ingordigia, ma del rimettere insieme tutto ciò che fa parte della loro vita. Così è anche per la parabola del padre misericordioso, che va a toccare il tasto dell'unità familiare: anche lui non ha bisogni materiali, è benestante, ma ogni giorno, ogni sera il suo sguardo è alla ricerca del ritorno del figliolo che si è allontanato, ogni giorno anela a quel compimento della sua vita, altrimenti infelice, triste e incompleta. Al termine di ogni parabola c'è l'esplosione di gioia: il pastore e la donna chiamano tutti a festeggiare per il ritrovamento dei loro beni e così fa il padre misericordioso e in queste righe, l'evangelista, mette in risalto la condivisione, il sentirsi comunità, la forza del bene e della grazia che è impossibile contenere solo per se stessi. Con queste parabole, Gesù ci offre un ritratto del Padre misericordioso: quante volte siamo noi la pecora smarrita che si perde nel deserto, in cui il male prova sempre a trascinarci, rendendoci aridi e lontani dal suo amore; quante volte trascuriamo il nostro prossimo sazi del nostro egoismo e chiudiamo il cuore a chi ci chiede aiuto trattandolo come la moneta della donna e a differenza di lei la calpestiamo; quante volte in famiglia o con il nostro prossimo, siamo pronti a giudicare e a condannare chi si è perso per strada. Nonostante questo siamo sempre amati da quel Padre che nella Storia della Salvezza, sempre perdona, sempre usa misericordia e attende pazientemente e con sofferenza che i suoi figli tornino nelle sue braccia, senza chiedere perché o cosa è successo: «Vi dico che così ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento».



Diocesi di Rieti ► Ufficio della Pastorale Sanitaria



Pellegrinaggio a Roma

Udienza Papa Francesco

25 Settembre 2013

**Chiedi informazioni
al tuo parroco**

oppure contatta 0746 25361 • 339 396 47 57
nazzarenoiacopini@hotmail.it
www.pastoralesanitariadiocesirieti.it

